

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 74 (1984)

Buchbesprechung: Segnalazioni bibliografiche

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

In un libro a sè si rivelano più chiaramente l'immediatezza e la poesia di Bianconi come pure i suoi legami con la cultura e l'architettura locali. Degno di nota è pure il messaggio ai suoi concittadini ivi contenuto e trascritto brevemente nell'avvertenza: «Ben contenti editore e autore se il contadino che apprezza le costruzioni ereditate per la loro funzionalità e solidità, arrivi magari anche a constatarne l'intelligente impiego dei pochissimi materiali a disposizione degli antenati e in qualche caso anche la giusta proporzione fra le diverse parti, rispettandone in caso di «migliorie» almeno l'antico aspetto esterno.»

In frasi come questa si rispecchia l'atteggiamento quasi francescano, ma non ideale, della povertà dei contadini nelle valli remote delle Alpi, fino al periodo dopo la prima guerra mondiale.

Allorché all'inizio della nostra relazione gli posì la domanda sulla genesi della casa contadina ticinese in riferimento alla casa engadinese del periodo preclassico, Giovanni Bianconi mi rispose: «Erano troppo poveri per avere una storia.»

Bianconi descrive infatti le forme tipiche locali. Rinuncia però coscientemente al completamento o addirittura alla tipologia. Si potrebbe perciò dire, che le «Costruzioni contadine ticinesi» rappresentano non solo una introduzione ed un avvicinamento particolarmente sensibili derivati da esperienza propria, ma anche un adattamento ai due volumi «La casa rurale nel Cantone Ticino» (il primo richiede però la conoscenza della lingua italiana). D'altra parte questi ultimi inquadrono il Ticino nell'opera completa delle «Case rurali della Svizzera».

Ringrazio la mia segretaria, Signora Zita Beretta-Lanfranchi, per aver tradotto in italiano questi pensieri.

Segnalazioni bibliografiche

Alpighiani, pascoli e mandrie, a cura di BRUNO DONATI e AUGUSTO GAGGIONI; prefaz. di A. Frigerio. – Ed. A. Dadò, Locarno 1983, p. 203.

Opera collettiva sugli alpi sopraccenerini, contiene nove contributi di altrettanti autori. Programmaticamente tralasciata la presentazione del lavoro sull'alpe, già ampiamente trattato in altre opere, il volume si presenta come un'opera di aggiornamento e di completamento, sia nei capitoli «tecnicici» sull'evoluzione, le migliorie e il rendimento degli alpi ticinesi in questo secolo (Solari, Pedretti, Donati), sia in quelli più precipuamente storici e giuridici sulle situazioni poco note degli alpi delle valli, gravitanti su Locarno, dell'Onsernone, della Lavizzara e della Bavona (Gamboni, Gagliardi, Martini).

Contributi particolari sono quello di M. Vicari che consiste nel commento alla cassetta di registrazioni che accompagna il volume, cassetta che si apre con un brano (troppo breve, purtroppo) dedicato ai richiami usati per il bestiame e ai gridi degli alpighiani e che raccoglie, oltre a testimonianze sui diversi tipi di organizzazione d'alpeggio, una serie di vicende di vita vissuta dalla bocca dei protagonisti. Il secondo, di G. Cheda, ha come tema il trapianto di alpighiani ticinesi, e più particolarmente leventinesi e valmaggesi, in California, quale traspare dalle loro lettere e dai loro scritti, in due periodi successivi. Nel terzo, Augusto Gaggioni presenta le 76 fotografie, scattate in epoche diverse sugli alpi ticinesi, che chiudono il volume e che si aggiungono a quelle che costellano le pagine precedenti unitamente ai disegni di utensili della lavorazione del latte, che il pittore Jan Kristofori ha ritratto nel Museo di Cevio. Alle illustrazioni si aggiungono le numerose tavole botaniche di piante alpine, con la nomenclatura curata dal botanico P.L. Zanon e alcune cartine. Manca purtroppo un elenco bibliografico complessivo.

CLAUDIA PATOCCHI – FABIO PUSTERLA, *Cultura e linguaggio della Valle Intelvi; indagini lessicali ed etnografiche*, Senna Comasco 1983 (pubbl. con i contributi del CNRI, della Comunità montana Lario-Intelvese e dell'APPACUVI), p. I-XLIX, 1-304, 56 dis. e 25 fot. fuori testo.

Come già chiaramente appare dal titolo, questo libro, opera di due giovani studiosi ticinesi, tratta di parole e cose di quella regione, la Valle Intelvi, che è compresa fra il confine orientale del Ticino meridionale e il Lago di Como abbracciando, all'ombra del Generoso, due valli principali, quella rivolta a nord del Telo di Osteno e quella volta a sud e ad est del Telo di Argegno, e da cui nascono altri due corsi d'acqua, quello della Val Mara che scende verso Arogno e quindi verso il Basso Luganese e la Breggia che percorre, passato il confine, la Valle di Muggio. Questi diversi sbocchi verso l'esterno, di diurno e quotidiano contatto, si riflettono anche nelle parlate e nel lessico di questa regione, che per molti versi trovan riscontro nei dialetti del Mendrisiotto (specie della Valle di Muggio) e del Basso Luganese da un lato, in quelli del Lario, dell'Alto Luganese orientale e dei dialetti lombardo-alpini orientali e infine di Como dall'altro, come vien tratteggiato nella prefazione, sulla scorta delle denominazioni della 'gerla a stecche rade'.

Utilissimo quindi questo libro e importante per la conoscenza di questa regione, sin qui scarsamente indagata (ad eccezione di Schignano, al cui carnevale, in cui si fronteggiano i gruppi dei *brutti* e dei *belli*, già son stati dedicati studi e filmati) dal punto di vista linguistico e etnografico.

Nella prima parte del libro trovan posto le pratiche quotidiane dell'agricoltura e della pastorizia; quelle stagionali del bosco e della fabbricazione del carbone. La seconda parte è invece dedicata ai tre artigianati, imperniati tutti sulla lavorazione del gesso, della scagliola, dello stucco e dello stucco lucido: oggi ormai morenti, essi ebbero nel passato grandi maestri e artisti che furono attivi nell'Europa intera e le cui opere arricchiscono chiese e case in valle. Un'appendice di documenti vari (inventari, atti di vendita, contratti, lettere dal 16° al 20° sec.) contribuiscono ad approfondire storicamente la conoscenza degli argomenti trattati in precedenza. Chiude il libro un esauriente glossario dialettale che funge anche da indice. Numerosi i disegni e le fotografie che illustrano e chiariscono lo scritto.

L'opera, oltre che per l'indagine sugli artigianati, si caratterizza anche per la scelta degli autori di inserire nella parte descrittiva non solo i termini dialettali designanti cose e procedimenti, ma anche larghi brani trascritti dalle registrazioni originali, rendendo così più viva la presentazione della materia e permettendo al lettore di accedere al mondo dei parlanti e al loro atteggiamento verso di esso. Il contrasto tra il linguaggio e la terminologia dei contadini e quelli degli artigiani è ancora chiaramente evidente, anche se gli autori, volutamente, non si son limitati, per il primo, a trattare unicamente parole e cose di un passato museificato, ma ne han registrato l'evoluzione.

VITTORIO PELLANDINI, *Tradizioni popolari ticinesi*; con un saggio introduttivo di P. Grossi – Ed. Edelweiss, Lugano-Pregassona 1983, pp. 1-71, I-XV, 1-180.

È la ristampa, preceduta da una prefazione di P. Grossi con altri materiali inediti, del volumetto uscito nel 1911, nel quale questo appassionato ricercatore e studioso (che fu molto attivo anche nella Società svizzera per le tradizioni popolari, con parecchi preziosi contributi alle sue pubblicazioni, a cominciare dal suo studio su «Usi e costumi di Bedano», apparso nell'8° vol. dello SAV) raccolse, organizzandoli e completandoli, buona parte dei frutti delle sue indagini precedenti; lo spazio maggiore è riservato al folclore orale: ninne-nanne, orazioni, filastrocche, conte, invocazioni (ad animali), canti satirici, indovinelli, proverbi e canzoni; fiabe, racconti e storie della Beozia ticinese (in lingua); alcuni capitoli son dedicati a credenze varie (in lingua e dialetto); importante è la descrizione dei giuochi fanciulleschi, che rimane forse l'unica (anche se non completa) a tutt'oggi per il Ticino. Felice è stata l'iniziativa di ristampare questo libro, diventato introvabile, per la ricchezza dei suoi contenuti.

GIUSEPPE ZOIS, *Feste e sagre del Ticino*, Ed. Giornale del Popolo, Lugano 1983, p. 150, numerosissime illustrazioni.

Opera, quasi un prontuario, che può essere utile come orientamento sulle feste religiose del Cantone. A una prefazione sulla religiosità popolare e sull'evoluzione delle tradizioni nei tempi più recenti, fan seguito due parti: la prima segue l'ordine del calendario, soffermandosi sulle feste e le sagre principali del Ticino, sulle loro origini e sul loro mutamento nel tempo; la seconda consiste nell'elenco alfabetico di Comuni e frazioni, con il calendario delle loro feste e qualche notizia. Copiosa l'iconografia, con fotografie che documentano momenti di feste, processioni e sagre di ieri e di oggi.

PLINIO GROSSI, *Gino Pedroli, Immagini e testimonianze di vita ticinese*, Giampiero Casagrande ed., Lugano-Bellinzona 1983, p. 1-208.

Le splendide fotografie con le quali Pedroli ha ritratto negli anni il suo Mendrisiotto non han bisogno di presentazioni. Qui raccolte rappresentano un documento insostituibile su un passato ancora recente di una regione, sulla cultura e sulla mentalità della sua gente. Impossibile una scelta: il valore etnografico, oltre che artistico, è sommo in tutte. I titoli dei capitoli in cui son suddivise, servano come semplice orientamento sui contenuti: L'uomo e la terra – La donna e il lavoro – La vita e la morte – Il volto delle stagioni – La scelta del mestiere – Il tempo libero – Personaggi di una volta – Le tradizioni della fede – San Martino a Mendrisio – L'ora della nostalgia.

L'Almanacco ticinese 1984 – Cronache di vita ticinese N° 3, ed. L'Almanacco, Bellinzona 1983.

Quest'ultima annata dell'Almanacco presenta, di interesse per le tradizioni popolari, due articoli di Ottavio Lurati: «Marzo nella Svizzera italiana» (p. 5-15) e «Dialetto e gergo degli spazzacamini di Verzasca e Intragna» (p. 107-108). Franco Lurà è invece l'autore dell'articolo «*Al ga parla a la Maria dal Gin*, vicende d'amore nel Mendrisiotto d'inizio secolo» (p. 99-106), su costumi e detti del corteggiamento e del fidanzamento.

R.Z.